

Solennità del Santo Natale (Messa del Giorno)

«**I**n principio era il Verbo». Dove aveva fissi gli occhi quell'Aquila dalla vista acutissima, San Giovanni? In principio. Quale principio? Il Principio senza principio. E il Verbo che è in questo Principio è pure senza principio anche Lui. «In Principio era il Verbo». Per mezzo di Lui tutto è stato fatto e niente può essere fatto dal Padre suo stesso senza di Lui. *«Unum Verbum condidit et humana verba non quaerit»*. Lui, il Padre, che ha pronunciato un unico Verbo, non cerca parole umane, specialmente in questo momento. Non cerca parole umane: c'è un solo Verbo da ascoltare e da pronunciare. Le parole sono mie, sembrano mie, ma sono sue. La bocca è mia, ma il Verbo è Lui. Il Verbo è Lui: l'unico Verbo.

Tre Profeti, oggi, fissano gli occhi nel mistero ineffabile dell'Incarnazione del Verbo Eterno: Giovanni evangelista (avete sentito che poema nella celebrazione del Vespero!), il profeta Isaia e il profeta Abacuc. Li ascoltiamo. È una visione di fede, una rivelazione d'amore. Non so (mi esprimo in modo umano) se è più fatica per noi fissare gli occhi nelle cose celesti ed eterne o se è più fatica per Lui fissare gli occhi sopra di noi. Ho parlato in modo umano. La fatica sua nel guardare le cose finite. E nella follia del suo amore - la più folle follia d'amore! - scendere e quasi annientarsi... Era tutto il suo sogno. E ha soddisfatto largamente il suo sogno, quando è giunto al silenzio, all'abisso dell'Eucaristia.

Il profeta Isaia: «È nato per noi un bambino, ci è stato dato un Figlio». Lo sapete quanto è forte? Lo descrive come un imperatore: *«Cuius imperium super humerum eius»*. Quel Piccolino sulle spalle ha l'impero! È un imperatore ed è già nel pieno esercizio dei suoi poteri imperiali. Due poteri specialmente, celebrati dalla Liturgia, oggi: *«Auctor divinae generationis et immortalitatis largitor»*. Autore della nostra nascita divina e larghissimo donatore di immortalità, di vita immortale ed eterna. Che poteri! E sono felice di poter vivere nel mio ministero sacerdotale - anche voi nel vostro sacerdozio regale - questi due poteri: la mia maternità sacerdotale, perché nascano e rinascano i figli di Dio, Battesimo e Sacramento del sacro perdono, nella Confessione. Che poteri! L'altro potere: *«Largitor immortalitatis»*. Volete definire il Sacerdote, quando gli siete vicini nella Celebrazione della Santa Messa? A dito segnatelo e dite di lui: *«Largitor immortalitatis»*, sei lì per darci l'alimento dell'immortalità. Per questo ho detto che sono molto felice - e anche voi con me - per questi due poteri, che pesano - oh, se pesano! - su un cuore sacerdotale, felicissimamente.

Il profeta Abacuc ci dice oggi: *«Contriti sunt montes et colles mundi incurvati sunt ab itineribus aeternitatis eius»*. Che vuol dire: *«Contriti sunt montes»*, dove è passato Lui ha stritolato i monti, ha abbassato tutte le montagne, ha colmato tutte le valli. *«Contriti sunt montes saeculi»*, ha ridotto in polvere le montagne (comprendete quali montagne). *«Et*

incurvati sunt colles mundi», le colline si sono piegate, curvate e hanno colmato le valli, perché potesse passare Lui, a pieno diritto, perché poi potessimo calcare le sue adorabili orme. «*Ab itineribus aeternitatis eius*». Donde vieni? «*Ab itineribus aeternitatis eius*». Vengo dall'Eternità. In Principio: anche Lui, Principio senza principio.

Due contemplativi ci aiutano oggi. Abbiamo udito Agostino, quando ci ha detto che Lui, il Padre, ha pronunciato un solo Verbo e non vuole udire parole umane. La bocca è mia, ma il Verbo è Lui. È Lui non solo che parla, ma è Lui che dona se stesso. Ascoltiamo San Bernardo. Anche qui - che volete! - c'è la bellezza, quasi il fascino del testo latino, che traduco subito: «*Christum habemus ex Patre nascentem, in Patre cubantem, cum Patre sedentem, a Patre ambulanti, pro Patre stantem, sub Patre pendentem, sine Patre quodammodo morientem*». Che parole! Che bellezza! Abbiamo Cristo Signore, «*nascentem ex Patre*», che nasce dal Padre; «*cubantem in Patre*», che riposa nel seno del Padre; «*cum Patre sedentem*», che siede alla destra del Padre; «*a Patre ambulanti*»: è come partito dal Padre, rimanendo sempre in Lui, «*ambulantem habemus in terris*». «*Pro Patre stantem*», sempre immutabile nel Padre, il Principio, Principio anche Lui senza principio. «*Sub Patre pendentem Christum habemus*», che pende sulla Croce. «*Christum habemus*». «*Sine Patre quodammodo morientem*»: abbiamo Cristo Signore che, in un certo senso, senza il Padre che lo riconosca come Figlio («Padre, perché mi hai abbandonato?»), muore sulla Croce.

Ritorno - e concludo - al profeta Abacuc. Non ho detto tutto il suo testo. Continua e dice: «*Posuit pedes meos tamquam quasi cervarum et super excelsa deduxit me ille victor in psalmis canentem*». Mi ha dato come i piedi delle cerva per correre veloce dietro a Lui. «*Posuit pedes meos quasi cervarum*». Forse - lo si dice - le cerva, prese dall'amore e ferite, sono più veloci dei cervi. Mi ha fatto correre con la velocità della cerva e mi ha fatto salire «*super excelsa*». Guardate che vetta, che cima altissima! «*In psalmis canentem*»: siete lì, con me, su questa cima altissima, con cuori e bocca pieni della gloria di Dio. E giù un fiume di pace sopra questa città santa! Dico di Betlemme, piccola, vastissima, graziosissima Betlemme, nei vostri cuori e nelle vostre famiglie.

Prima lettura: Is 52,7-10

Salmo: Sal 97

Seconda lettura: Eb 1,1-6

Vangelo: Gv 1,1-18

DON LUIGI BOSIO - OMELIE, Cattedrale di Verona, 25 dicembre 1985.

(Trascritte dalle registrazioni originali).